

«Chiara: francescanesimo al femminile»; «Chiara: una donna libera»; «Chiara: simbolo della nuova umanità». ... La lista potrebbe continuare. Sono titoli altisonanti e lusinghieri che vengono conati per parlare di santa Chiara d'Assisi in questo che è l'anno dell'8° centenario della sua nascita. Lo scatenarsi della fantasia alla ricerca di titoli accattivanti e invitanti ha la finalità di presentare, come familiare e portatrice di un messaggio attuale e moderno, una donna vissuta ottocento anni fa.

### I rischi «celebrativi»

Anche noi vogliamo tentare di parlare di Chiara. Vorremmo farlo cercando di evitare il rischio di essere «celebrativi» e di fare di Chiara un «modello» antesignano di emancipazioni e di conquiste che solo ai nostri giorni hanno ricevuto diritto di cittadinanza. Chi scrive confessa con molta semplicità di conoscere poco Chiara; crede che questa sia la situazione di tanti che, pur da tempo, si muovono nell'ambito francescano. Il desiderio è allora quello di conoscere Chiara d'Assisi. Un desiderio che può apparire velleitario, dal momento che la psicologia e ogni genere di scienza che studia l'uomo-in-relazione ci hanno reso edotti di quanto sia difficile conoscere un'altra persona.

La difficoltà può diventare insormontabile quando la persona da conoscere non ci sta di fronte con la propria concretezza fisica e relazionale, e il nostro approccio è mediato da documenti conservati in archivi e da una tradizione che ce ne ha tramandato un ritratto incrostato. È vero anche che i testi, una volta tolti dagli archivi, possono diventare strumenti di dialogo. La scienza del linguaggio e le scienze ermeneutiche ci hanno ormai insegnato che un testo, anche se di un lontano passato, non ci sta di fronte come un qualche cosa di statico e di morto, ma ha la capacità di entrare in relazione con noi. Di fronte ad esso, noi poniamo domande, esso ci interpella, si stabilisce una relazione. Il testo diviene allora il «luogo» in cui autore e lettore «si incontrano».

# La gioia tra le righe

Alla  
ricerca  
di  
donna  
Chiara

di fr. GIUSEPPE DE CARLO

### La difficoltà dell'ascolto

Il nostro incontro con Chiara vuole avvenire su tale terreno. Chiara è una delle rare figure femminili del medioevo che abbia lasciato dei testi scritti. È un manipolo di cinque lettere, una regola, un testamento e una benedizione, ma è sufficiente per tentare di aprire uno squarcio nella

Simone Martini, *Santa Chiara* (c. 1317)



vita e nella personalità di questa donna del medioevo. Come partners del dialogo, vorremmo assumere di fronte a Chiara l'atteggiamento dell'ascolto; atteggiamento difficile, perché siamo ben consapevoli del fatto che occorre passare attraverso tutta una serie di liberazioni, per conquistare la capacità di mettersi in ascolto.

È vero che i testi di Chiara sono vivi, ma è vero anche che essi dimostrano la loro età. La distanza temporale e culturale non va sottovalutata. Il linguaggio usato risente di un codice di comunicazione che non è più il nostro. L'atteggiamento di ascolto più corretto richiederà la coscienza di tutto ciò e l'impegno ad acquisire gli strumenti idonei per la retta decodificazione. È errato porre al testo domande che esulavano dagli interessi di chi scriveva, oppure ricercare problematiche che sono del nostro periodo storico e non di quello di Chiara. È errato attendersi uno stile «moderno» in scritti che dovevano ubbidire a schemi ben fissi.

Le immagini che Chiara usa possono forse far sorridere una ragazza di oggi che, per dire le stesse cose, userebbe ben altro tipo di linguaggio e di immagini. È saggio, tuttavia, apprezzare e valorizzare quel po' di spontaneità e di libertà che Chiara riesce a riservarsi, pur nella ferrea logica di uno stile protocollare e fisso. Saranno proprio questi preziosi tasselli che ci guideranno in questo cammino, che ha il sapore dell'avventura, perché ci si avvia senza sapere quali saranno le scoperte che ci saranno riservate.

Di fronte alle difficoltà che il progetto comporta ci siamo chiesti: a che scopo? ne vale la pena? Non abbiamo neanche tentato di dare una risposta, abbiamo fiducia che man mano che il cammino procederà troveremo conferma che ne valeva la pena: è la stessa fiducia che chiediamo al lettore.

### La serva scrive alla regina

Per iniziare il nostro ascolto di Chiara abbiamo scelto uno scritto che, dato il suo «genere letterario», dovrebbe agevolare il nostro desiderio di conoscenza: è infatti una lette-



Giotto, *Il pianto delle Clarisse*

ra di corrispondenza amicale fra due donne. È la prima delle quattro lettere inviate da Chiara ad Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, promessa sposa prima a Enrico VII e poi a Enrico II d'Inghilterra. Affascinata dall'ideale di povertà, rinuncia ad ogni prospettiva di matrimonio, abbandona ogni cosa e si fa suora per vivere secondo lo stile di Francesco e Chiara.

Quando Chiara scrive ha circa quarant'anni, mentre Agnese, che è in procinto di entrare in monastero, ne ha circa trenta. Ci aspetteremmo uno stile spontaneo e informale, invece ci troviamo di fronte ad uno stile di corte, fortemente oratorio e talvolta ampolloso: «Alla venerabile e santissima vergine, Donna Agnese, figlia dell'esimio e illustrissimo re di Boemia, Chiara, indegna serva di Gesù Cristo ed ancella inutile delle Donne recluse del monastero di San Damiano, sua suddita in tutto e serva, si raccomanda in ogni modo con particolare rispetto, mentre augura di conseguire la gloria della eterna felicità».

Rivolgendosi ad una donna di sangue regale, soddisfatta e ricca, sul punto di rinunciare al matrimonio e di scegliere la povertà, Chiara considera i legami di Agnese con il Cristo sotto la forma degli sponsali spirituali: «...mentre potevate più di ogni altra godere delle fastosità, degli onori e delle dignità mondane, ed anche accedere con una gloria meravigliosa a legittimi sponsali con l'illustre Im-

peratore, - unione che, del resto, sarebbe stata conveniente alla vostra e sua eccelsa condizione -, tutte queste cose voi avete invece respinte, e avete preferito con tutta l'anima e con tutto il trasporto del cuore abbracciare la santissima povertà e le privazioni del corpo, per donarvi ad uno Sposo di ancor più nobile origine, al Signore Gesù Cristo, il quale custodirà sempre immacolata e intatta la vostra verginità. Il suo amore vi farà casta, le sue carezze più pura, il possesso di Lui vi confermerà vergine. Poiché la sua potenza è più forte d'ogni altra, più larga è la sua generosità; la sua bellezza è più seducente, il suo amore più dolce ed ogni suo favore più fine. Ormai stretta nell'amplesso di Lui, Egli ha ornato il vostro petto di pietre preziose; alle vostre orecchie ha fissato inestimabili perle; e tutta vi ha rivestita di nuove e scintillanti gemme, come a primavera, e vi ha incoronata di un diadema d'oro, inciso col simbolo della santità».

Questo epitalamio, che ha tutto il sapore delle immagini bibliche del Cantico dei Cantici e di altri testi «sponsali» della letteratura profetica, è un cliché che Chiara eredita da tutta una tradizione letteraria che se ne serve per descrivere il rapporto dell'anima con Cristo. Chiara usa l'immagine tradizionale, ma sotto la sua penna traspare il grido di un cuore registrato dal vivo.

L'immagine nuziale è completata da un'altra serie di relazioni di Agne-

se con Cristo: «...poiché siete sposa, madre e sorella del Signor mio Gesù Cristo, insignita dello smagliante stendardo della inviolabile verginità e della santissima povertà, riempitevi di coraggio nel santo servizio che avete iniziato per l'ardente desiderio del Crocifisso povero».

### «O povertà beata!»

All'immagine nuziale fa riscontro quella della sequela di Cristo povero, come poli attorno cui si incentra tutta la lettera: «O povertà beata! A chi t'ama e t'abbraccia procuri ricchezze eterne. O povertà santa! A quanti ti possiedono e desiderano, Dio promette il regno dei cieli, ed offre in modo infallibile eterna gloria e vita beata. O povertà pia! Te il Signore Gesù Cristo, in cui potere erano e sono il cielo e la terra, giacché bastò un cenno della sua parola e tutte le cose furono create, si degnò abbracciare a preferenza di ogni altra cosa. Disse egli, infatti: Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i nidi, ma il Figlio dell'uomo, cioè Cristo, non ha dove posare il capo; e quando lo reclinò sul suo petto, fu per rendere l'ultimo respiro».

«...voi, che avete preferito il disprezzo del mondo agli onori, la povertà alle ricchezze temporali, e avete affidato i vostri tesori, piuttosto che alla terra, al cielo, ove non li corrode ruggine, non li consuma il tarlo, non li scoprono né rubano i ladri, voi riceverete abbondantissima ricompensa nei cieli, e avete meritato degnamente di essere chiamata sorella, sposa e madre del Figlio dell'Altissimo Padre e della gloriosa Vergine».

Se il lettore riesce a superare la prima impressione di smarrimento per lo stile complicato e il cumulo delle immagini presenti nella lettera, subito dopo rimane colpito dall'atmosfera di gioia e di esultanza che traspare dall'intera lettera: «sono ripiena di gaudio nel Signore e gioisco; e di questo possono rallegrarsi non soltanto io, ma tutti coloro che servono o desiderano servire Gesù Cristo; ...esultate e godete molto, ripiena di enorme gaudio e di spirituale letizia».

Questi pochi frammenti dalla 1a Lettera di Chiara ad Agnese sono sufficienti a mostrare sia la distanza culturale che ci separa da lei, sia la possibilità di conoscerla da vicino.